

Il tribunale di Danzica lo obbliga a risarcire un pensionato

Walesa condannato per false promesse

«Tradì gli impegni elettorali»

Prima del voto, nel 1990, Walesa promise ad ogni polacco diecimila zloty nell'ambito del programma di privatizzazioni. Eletto presidente, non attuò il progetto. Un cittadino si rivolge ai giudici che condannano Walesa a pagargli un decimo di quella somma. È l'ultimo di una serie di guai politici e giudiziari che hanno accompagnato la sconfitta dell'ex-leader di Solidarnosc nelle presidenziali di novembre.

GABRIEL BERTINETTO

Pericoloso promettere un futuro rosa agli elettori in Polonia. Si rischia di essere costretti a mantenere la parola. La cosa può essere particolarmente onerosa se si è spinti a quantificare il tuo impegno con i cittadini in termini monetari.

Ne sa qualcosa Lech Walesa, ex-presidente della Repubblica, ora capo dell'opposizione. Il tribunale regionale di Danzica lo ha condannato a versare ad un pensionato mille zloty (oltre 600 mila lire), come risarcimento per la mancata realizzazione della promessa fatta nella campagna per le presidenziali del 1990. Allora Walesa annunciò in molti comizi che, una volta eletto, avrebbe varato un massiccio programma di privatizzazioni. Costantemente lo Stato avrebbe versato ad ogni cittadino dei buoni per un valore pari a diecimila zloty, cosa mai avvenuta. Avrebbe potuto essere una delle tante cose che i politici dicono e poi non fanno, se uno dei potenziali fruitori dell'ipotezato coupon, tal Jozef Gawenda, 60 anni, ex-elettricista di Kety, nella Polonia meridionale, non avesse preso la cosa terribilmente sul serio. Sino al punto di denunciare Walesa alla magistratura, che, con sorpresa forse dello stesso ricorrente, gli ha dato ragione.

L'ex-consigliere legale di Walesa, Lech Palandyz, ha liquidato il verdetto come «uno scherzo da pesce d'aprile, che si inserisce in una più ampia manovra per screditare il capofila della resistenza al comunismo. Intanto però la decisione dei giudici è agli atti, e c'è da scommettere che altri polacchi si sentiranno incoraggiati a seguire le orme del pensionato di Kety. E se altri giudici seguissero a loro volta le orme del collegio di Danzica, il conto per Walesa diventerebbe davvero salato.

Povero Walesa. Da qualche tempo gli va tutto storto. Ha partecipato alle presidenziali di novembre e le ha perse. Ha tentato di seppellire il vincitore, Aleksander Kwasniewski, sotto una pioggia di ricorsi, ed è riuscito solo a ottenere la conferma giudiziaria che lo stesso Kwasniewski aveva mentito in campagna elettorale presentandosi come

Un ex Solidarnosc nella cancelleria di Kwasniewski

Un ex esponente di Solidarnosc, Jerzy Milewski, è stato nominato oggi dal neopresidente polacco Aleksander Kwasniewski, vincitore delle elezioni presidenziali del novembre scorso, capo dell'Ufficio per la sicurezza nazionale nella cancelleria della presidenza. Milewski aveva già svolto tale incarico tra il 1991 e il 1994 sotto la presidenza di Lech Walesa. Dal 1993 al 1995 era stato anche viceministro della difesa, carica dalla quale era stato rimosso dopo aver sostenuto ripetutamente la neutralità di un maggior controllo civile sull'esercito. Durante la campagna elettorale per le presidenziali, Milewski aveva appoggiato la candidatura di Kwasniewski, suscitando le proteste di alcuni militanti del sindacato Solidarnosc. Negli anni '80 Jerzy Milewski aveva diretto l'Ufficio di coordinamento di Solidarnosc all'estero con sede a Bruxelles e in tale veste aveva collaborato con tutte le confederazioni sindacali dei paesi non comunisti, per sostenere la lotta di Walesa contro la repressione nei confronti del sindacato indipendente polacco.

laureato in economia. Una bugia che la Corte suprema ha giudicato però non così grave da comportare l'annullamento del voto, come invece Walesa ed i suoi avevano sperato.

Subito dopo, pochi giorni prima di lasciare il Belvedere per fare posto al suo successore, ha mandato all'attacco il ministro degli Interni Andrzej Milczanowski (un suo fedelissimo, visto che in Polonia i responsabili di Interni Esteri e Difesa vengono scelti direttamente dal capo di Stato anziché dal primo ministro) contro il premier Jozef Oleksy, un ex-comunista come Kwasniewski. Milczanowski ha denunciato Oleksy al Parlamento come presunta spia dei russi. Per qualche giorno a Varsavia si è tremato nel timore che ai vertici dello Stato si scatenasse una lotta fra fazioni con tutti i pericoli conseguenti per la tenuta della democrazia. Ma in breve l'affare si ridimensionò. Un'eventuale inchiesta su Oleksy è stata definita proprio ieri «prematura» da Jerzy Konieczny, che nel frattempo è subentrato a Milczanowski agli Interni per decisione del neo-presidente Kwasniewski.

E non è tutto. Walesa è nei guai con il fisco. L'ufficio delle imposte di Danzica, la sua città, gli ha sequestrato il conto bancario e una parte dei compensi spettanti per i cinque anni trascorsi al Belvedere. È il primo passo verso il recupero delle tasse evase dall'ex-leader di Solidarnosc sul milione di dollari percepito da una casa cinematografica americana a titolo di diritti d'autore per un film dedicato alla sua vita. La compagnia, Warner Bros, intanto è in difficoltà, perché il film, per la cui autorizzazione Walesa è stato anticipatamente pagato, è ancora solo un'intenzione. Negli Usa il progetto, già costato complessivamente 6 milioni di dollari, ha riscosso scarso interesse. La Warner Bros si è rivolta allora ai più noti registi polacchi, ma nessuno è disposto a dirigere un'opera sulla vita del premio Nobel. Walesa non piace né a Andrzej Wajda, né a Krzysztof Kieslowski né ad Agnieszka Holland. Almeno dal punto di vista artistico.

Ultimo anello nella catena di guai, la procura di Varsavia indaga ora su eventuali false informazioni autobiografiche di tutti i candidati. Walesa compreso, nelle presidenziali del 1990 e del 1995. Chi di spada ferisce...



L'ex presidente polacco Lech Walesa

Semestre Ue, Le Figaro attacca Roma «È un partner imprevedibile»

«Un partner imprevedibile»: con questo titolo il quotidiano francese Le Figaro ha aperto ieri un servizio analitico sul semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, una presidenza giudicata «ad alto rischio». Per il giornale conservatore il passaggio del testimone europeo all'Italia finora è servito solo a gettare una ciambella di salvataggio al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, che probabilmente resterà alla guida del governo, ma questa «continuità non serve a dissipare i dubbi del partner comunitari. Ritenendo eccessivamente duro un recente giudizio dell'agenzia tedesca Dpa (che ha scritto di timori di «catastrofe» per l'Europa), Le Figaro sostiene che l'Italia, pur «campione di instabilità politica e malgoverno», è anche la regina dell'improvvisazione, dell'immaginazione e del realismo, e non è il solo paese ad affrontare difficoltà interne in piena presidenza europea. E' successo alla Germania nel 1994, alla Francia lo scorso anno, e nei mesi scorsi alla Spagna investita da un'ondata di scandali. Dopo aver ricordato i recenti disastri tra Roma e Parigi a causa del nucleare, Le Figaro sostiene che l'Italia sta vivendo con una certa sofferenza la sensazione che la coppia franco-tedesca le preferisca la Spagna e ora si è ravvicinata a Londra per denunciare «la fretta eccessiva» sulla moneta unica.

Sono almeno nove i morti dell'attentato

Strage al mercato di New Delhi

NEW DELHI. Almeno nove persone sono rimaste uccise e trentacinque ferite nello scoppio di un potente ordigno ieri a New Delhi, la capitale dell'India. L'esplosione è avvenuta in uno dei più noti mercati cittadini, il Sadar Bazaar. In quel momento, erano le prime ore del pomeriggio, la zona era affollatissima. Poco dopo uno sconosciuto ha telefonato ad alcune agenzie di stampa rivendicando l'attentato a nome di un gruppo armato indipendentista del Kashmir.

L'ordigno era stato collocato fra due fila di negozi, in un punto di grande transito, evidentemente con lo scopo di provocare il maggiore danno possibile. Poco più in là è il piazzale su cui sostano le vetture trainate da cavalli. Spaventosa la scena sul luogo della deflagrazione: corpi mutilati, pozze di sangue, biciclette e motorini ridotti a pezzi, vetri in frantumi, botteghe in fiamme.

L'autore delle rivendicazioni telefoniche ha annunciato che non lontano dal punto dell'esplosione era stato lasciato un comunicato del Fronte islamico di Jammu e Kashmir. Nel testo si definisce l'attentato una ritorsione per le atrocità commesse dalle forze di sicurezza indiane contro i guerriglieri musulmani che combattono per la secessione del Kashmir. Lo stesso gruppo rivendicò un precedente atto terroristico, il 21 novembre scorso, anch'esso perpetrato in pieno centro, in Connaught Place. Allora per fortuna non ci furono morti, ma

una trentina di persone furono ricoverate in ospedale in gravi condizioni.

In Kashmir si combatte da sei anni una sanguinosa guerra fra esercito nazionale e separatisti islamici. Una parte di questi ultimi vuole dare vita ad uno Stato indipendente. Altri puntano all'unione con il Pakistan. Sulle montagne del Kashmir sono tuttora in mano dei ribelli tre turisti stranieri che furono sequestrati l'estate scorsa. Un quarto è stato assassinato dai rapitori alcuni mesi fa. I terroristi chiedono la scarcerazione di alcuni loro compagni arrestati, in cambio del rilascio degli ostaggi. Le trattative vanno avanti con molte difficoltà. Più volte i sequestratori hanno minacciato l'imminente uccisione dei loro prigionieri.

La crisi Kashmir è uno dei fattori che avvelenano i rapporti fra le autorità di New Delhi e di Islamabad. Le prime accusano i pachistani di sostenere materialmente le formazioni armate separatiste in Kashmir. Islamabad ribatte che il suo è solo un appoggio politico alle istanze della popolazione locale oppressa dal dominio indiano. India e Pakistan hanno già combattuto tre guerre negli ultimi cinquant'anni, più o meno direttamente collegate al contenzioso sul Kashmir. Opposto anche all'atteggiamento nei confronti delle vicende afgane: Islamabad appoggia i talebani che assediavano Kabul, mentre New Delhi è a favore del governo di Burhanuddin Rabbani.

Nel terzo anniversario della morte di

EMILIO PAZZINI

I figli, la moglie e i nipoti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Roma, 4 gennaio 1996

La sez. Pds Montesacro 10 Martiri-Valli è vicina a Remo, Alberto e alla famiglia Antonelli, tutta per l'improvvisa scomparsa dell'adorato

MARIO ANTONELLI

compagno e partigiano, antifascista, tra i fondatori della sezione Montesacro. Roma, 4 gennaio 1996

Il gruppo circoscrizionale IV del Pds abbraccia forte Remo Antonelli e la sua famiglia per il grave lutto che li ha colpiti con l'improvvisa scomparsa dell'adorato

MARIO

Tra i fondatori della sezione Montesacro, fermente democratico nel quartiere e nella città. Roma, 4 gennaio 1996

La famiglia Palumbo si stringe ad Alberto, Remo e la famiglia Antonelli per la grave perdita nel giorno della scomparsa del caro

MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

L'Unione Pds IV abbraccia forte Remo Antonelli e la famiglia tutta per il grave lutto che li ha colpiti con la scomparsa dell'adorato

MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

L'Unità di base Pds «Salvatore Filippetti» partecipa al dolore dei compagni Antonelli e della famiglia per l'improvvisa ed incolmabile scomparsa del compagno

MARIO ANTONELLI

Roma, 4 gennaio 1996

La sez. Pds Tufello-Pio La Torre abbraccia forte Remo per la scomparsa dell'adorato

MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

Le compagne ed i compagni della sezione Nuovo Salano-Pesenti si stringono alla famiglia Antonelli partecipando al loro dolore per la scomparsa di

MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

Mimmo abbraccia forte forte Remo per il grave lutto che lo ha colpito con l'improvvisa scomparsa del caro

MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

I comunisti unitari della IV Circoscrizione sono vicini a Remo per la perdita dell'insostituibile

MARIO

Roma, 4 gennaio 1996

Il «vecchi» compagni delle sezioni Montesacro, Tufello Val Melaina abbracciano forte la cara compagna Erminia Cardella e i figli Bruno e Wilma per l'improvvisa scomparsa dell'adorato e indimenticabile marito e compagno

MARIO ANTONELLI

Tra i fondatori della sezione «10 Martiri» Antifascista e sincero democratico, militante prima nel Pci e dalla fondazione al Pds. Roma, 4 gennaio 1996

Le compagne e i compagni della sezione Pds «10 Martiri» Montesacro-Valli sono vicini ai compagni Alberto, Fernanda, Marcelia, Vella, Luciana e al presidente del Collegio dei garanti della sezione Remo Antonelli, per l'improvvisa scomparsa del fratello

MARIO ANTONELLI

antifascista militante, tra i fondatori della sezione del Pds «10 Martiri» Montesacro nel giugno del '44, aderì al Pds all'atto della sua costituzione. Roma, 4 gennaio 1996

La Federazione provinciale del Pds annuncia con profondo dolore la scomparsa del compagno

DR. EZIO BECCASTRINI

Partigiano combattente e volontario nella guerra di Liberazione, dirigente sindacale, deputato ed amministratore pubblico, dirigente del Pci e del Pds. La sua vita, improntata ai valori della libertà, della democrazia, dell'onestà e della giustizia sociale, è stata e sarà di insegnamento per intere generazioni di lavoratori e giovani. Alla famiglia vanno le nostre più sentite condoglianze. Arezzo, 4 gennaio 1996

La Presidenza e il Consiglio di amministrazione di Fincooper soc. coop. a r.l. si uniscono al cordoglio dei familiari per la improvvisa perdita del caro

UMBERTO DRAGONO

che fu vicepresidente della Lega nazionale cooperative e mutue e attivo innovatore dell'imprenditoria cooperativa. Bologna, 4 gennaio 1996

Era impossibile restare indifferenti di fronte alla tua grande personalità, all'intelligenza, capacità, alle doti umane che guidarono la tua instancabile attività

WALLY

Oggi, a quindici anni dalla tua scomparsa, con immutato dolore ti ricordiamo a tutti coloro che ti conobbero e ti vollero bene. Mamma Angelina, Nello, Letta, Lena, Mario, Valeria, Antonio Mirella e i familiari. Milano, 4 gennaio 1996

A venti anni dalla tragica scomparsa del compagno

GIANFRANCO RIBOLDI

il padre lo ricorda con immutato dolore e affetto e sottoscrive per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1996

Lidia De Grada ed Ernesto Treccani apprendono con tanta tristezza la scomparsa della compagna

NICE SCHIATTI

Ricordano la sua intelligenza, la sua forza morale, la sua modestia. Partecipano al dolore del figlio Umberto. Milano, 4 gennaio 1996

I fratelli, i cognati e i nipoti annunciano con grande dolore la perdita del compagno

STEFANO GUARNIERI

I funerali si svolgeranno oggi, giovedì 4 gennaio, alle ore 11. Milano, 4 gennaio 1996

I compagni e le compagne della Lidia del Pds S. Bassi-A. Sala sono vicini nel dolore al compagno Guido Gelati per la perdita della sua cara moglie

CELESTINA GILARDI

Esprimono le più sentite condoglianze e annunciano che i funerali avranno luogo oggi, alle ore 9.30, partendo dalla cappella dell'ospedale Fatebenefratelli. Milano, 4 gennaio 1996

I soci del circolo Arci l'impegno sono vicini al loro presidente Guido Gelati per la perdita della moglie

CELESTINA GILARDI

Milano, 4 gennaio 1996

FILIPPO NUCCIACCIA

ci ha lasciati. Con profondo affetto, stima e rimpianto, lo ricordano i compagni delle sezioni del Pds Botteghe e Fornasari. Milano, 4 gennaio 1996

Sulla vicenda polacca parlano Massimo Luciani, Franco Bassanini, Isايا Sales e Luciano Canfora

«In Italia sarebbe una sentenza impossibile»

L'ex presidente polacco, Lech Walesa, condannato per promesse elettorali mancate dal tribunale regionale di Danzica, deve pagare a un pensionato mille zloty. Sarebbe possibile, in Italia, considerare il vincolo che lega eletto e eletto come un'offerta al pubblico? Rispondono il costituzionalista Massimo Luciani, il dirigente del Pds Franco Bassanini, Isايا Sales, responsabile della Quercia per il Mezzogiorno e lo storico Luciano Canfora.

LETIZIA PAOLOZZI

Roba inimmaginabile. Eppure, è successo. Il tribunale regionale di Danzica ha condannato l'ex presidente della Repubblica, il polacco Lech Walesa, a pagare mille zloty, circa seicentomila lire, per mancata realizzazione delle promesse elettorali fatte nel 1990. Seicentomila lire da versare al pensionato Jozef Gawenda, che aveva rivendicato diecimila zloty promessi da Walesa ad ogni cittadino durante la campagna presidenziale del 1990.

Alla base della sentenza un'equazione francamente curiosa: una promessa politica vale quanto il compromesso per l'acquisto di una casa. Una volta data la parola, va mantenuta.

Intanto, non è chiaro in quali sedi, forme, insomma, in quali termini, si sia verificata la promessa. Se attraverso dei galoppini elettorali,

durante un comizio, in un discorso ufficiale televisivo, attraverso una lettera recapitata a casa degli elettori. Possiamo immaginare, e lo immagina il costituzionalista Massimo Luciani, che «il tribunale polacco abbia sviluppato un ragionamento di tipo civilistico». Di tipo civilistico e commerciale. Probabilmente, qui erano in gioco «le categorie dell'offerta al pubblico», categorie mai applicate in politica. Possibile, pensabile, rivendicare una promessa che «abbia carattere elettorale?»

Certo, certo. La memoria corre al famoso milione di posti di lavoro di Silvio Berlusconi. Tuttavia, era promessa vaga, incerta. Nebulosa. Né i disoccupati avrebbero potuto rivendicare quel milione di posti né le decine di milioni di contribuenti rivolgersi a un tribunale perché la riduzione delle tasse (aliquota

massima del 33% aveva promesso Berlusconi) non era compresa nell'orizzonte fiscale degli italiani.

Franco Bassanini, nella segreteria del Pds, ricorda che dalle promesse elettorali non mantenute, l'elettore si difende sottraendo il suo consenso: «La prossima volta non ti voto più». Elenca il piano che riguarda l'etica politica. E quello giurisdizionale. «A meno che non ci siano nel diritto polacco aspetti che non conosciamo, considero discutibile una sanzione giurisdizionale» riconosce il dirigente della Quercia.

Luciani incalza: «Una promessa come quella del milione di posti di lavoro non è perfettamente individualizzabile». Il beneficiario resta necessariamente in ombra. D'altronde, un carabiniere si recherà o no dal giudice se, durante la mia campagna elettorale, giuro che tutti i carabiniere in pensione potranno contare, quando mai io venga eletto, su un aumento pensionistico dello 0,3%? Altra cosa se prometto di accompagnare con l'autoradio la vendita dell'automobile. E alla fine l'autoradio me la tengo.

Nel vincolo che lega eletto e elettore, si attiva un meccanismo di rappresentanza politica. Andate a rileggervi l'articolo 67 della Costituzione italiana: il parlamentare è «senza vincolo di mandato». Come vedete, dal punto di vista del diritto costituzionale generale, esiste una distanza enorme tra legame privatistico e quello connesso al sistema politico rappresentativo.

Però se volessimo disegnare con qualche azzardo una trasposizione Polonia-Italia, dovremmo macchiappare «l'affare» delle scarpe di Achille Lauro. Ora ti dò una scarpa e quando mi hai volato, ti arriva l'altra. Lo storico Luciano Canfora cita questo caso e quello delle «formidabili macchine che nelle salumerie tagliavano a metà il pacchetto di soldi». L'altra metà, evidentemente, era per dopo.

«Walesa, osserva ancora lo storico, ha tentato di imitare il costume politico del tempo nostro. Non quello del tempo di Jefferson o di Robespierre». Costume del tempo nostro se la democrazia è scambio di voti. La democrazia è scambio di soldi.

Canfora fornisce la definizione di una diversa definizione. Una definizione aristotelica: «Per me democrazia è il governo dei non possidenti. La democrazia dei ricchi è oligarchia». E su Walesa: «Tendo a pensare che nella sua cultura, da Masaniello polacco, non ci sia un gramma di democra-

zia. Ha assimilato tratti del sistema totalitario che combatteva. È un cattolico chiuso nel culto della gerarchia. Ha una passione per il liberalismo selvaggio, spietato».

Elementi, questi, che nulla hanno a che vedere con l'eguaglianza, la solidarietà. Con la parola democrazia intesa in senso sostanziale. Non formale. Non sarebbe calzante un paragone tra le promesse di Berlusconi e quelle di Walesa. Non sarebbe «immaginabile da noi», ricorda Isايا Sales, responsabile per il Mezzogiorno del Pds, una vicenda come questa dell'ex presidente polacco.

Una vicenda antica. Come quei pacchi di pasta distribuiti dall'Eca (Ente comunale assistenziale) fino agli anni Settanta. Ma allora «c'era fame e c'era l'idea di una utilità del voto in realtà sottosviluppata». Inizialmente, si trattò di una giustificazione del clientelismo della Democrazia cristiana, che si appellava alla diffidenza nei confronti dello Stato». Storia finita, ormai. In fondo, rimpiazzata dal meccanismo dei rappresentanti di lista (due per ogni sezione). Controllano che non ci siano imbroglioni. Vengono pagati quanto gli scrutatori. Il futuro eletto non ha avuto bisogno del pacco di pasta. O del pacchetto di soldi (o della scarpa. La destra prima, la sinistra dopo il voto.